

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Una serata indimenticabile
- 3 Un ambulatorio mobile in Emilia
Notizie dal nostro missionario
- 4 Zia Elena
Discarica: sintomo o malattia?
- 5 La mappa
25 Ottobre 2011
- 6 Lo scatto: Stop... music!
- 7 Altri mondi ed altri mondi attra-
verso il W.W.O.O.F.
- 8 La torta di riso salata
Amedeo Lia, generoso mecenate
- 9 Cuore dannato: Strani pensieri
(capitolo 1)
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... navigare!
- 11 Pro Loco: ricevuta, pubblichiamo...
Anna e Marco - Sesta parte
- 12 Borgata: I nuovi equipaggi e...
Un posto speciale dentro di noi
- 13 Fezzanese: Una storica accoppiata
- 14 Di bocca in bocca / Vent'anni /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 16, numero 157 - Ottobre 2012

La mia Lina, la mia fata

In questo periodo davvero particolare della mia esistenza, navigo a vista in mezzo ad una serie interminabile di brutture. E' realmente complicato, di tanto in tanto, scansare tutto questo per riuscire ad incamerare la giusta bellezza per sopravvivere con dignità di uomo. Ma, ringraziando Dio (e non tanto per dire!), ciò che la mia anima non ha mai sofferto è di solitudine.

Se dovessi fare un'ecografia alla mia anima, sono convinto che ne uscirebbe qualcosa simile ad un grande mosaico o ad un complicato e corpulento dna; ci sono persone - o meglio - altre anime che albergano in me e che racchiuse nel segno di Gesù, mi hanno sempre cullato, curato, rafforzato, rincuorato, aiutato... non c'è un solo secondo della mia vita che queste "presenze" abbiano smesso di amarmi.

Esistono anime talmente belle che il distacco generato da una morte fisica sembra quasi impercettibile, anime talmente lucenti capaci di sbriciolare il nostro assurdo tabù della morte.

Se queste magnifiche persone hanno poi l'opportunità di vivere la loro esistenza terrena rispondendo solo esclusivamente delle loro scelte senza subire il devastante malessere generato dall'egoismo umano (vedi malattie distruttive in giovane età come il cancro), allora poi - da spettatore - ti accorgi di come quel loro cammino sia realmente solo un punto di partenza, poiché tutte le incredibili azioni ed emozioni seminate matureranno i loro frutti migliori dopo il loro distacco terreno, frantumando il concetto cupo e terribile che la maggior parte degli esseri umani prova a cospetto di un'ipotetica fine dell'esistenza terrena.

Una delle più affascinanti anime che il mio spirito abbia mai "catturato", sicuramente è quella di Lina (Zignego) che preferisco ricordare come "Fata Turchina".

Proprio in queste settimane la mia fata è volata via, verso un viaggio che - ci metto la mano sul fuoco - sarà costellato solo esclusivamente d'amore, come del resto, lo è stata tutta la sua vita; sono sicuro che ovunque lei sia, starà facendo sorridere tutti e non smetterà certo di "spronare" il suo amato Giovanni, così come non terminerà di strofinare i suoi gioielli più preziosi, i propri cari, dal più giovane al più anziano.

Continuerà a proteggere anche me e mia moglie e soprattutto "Il Contenitore", quel "giornale incantato" che ha sempre sostenuto con fermezza e generosità impagabile, tanto che, se queste pagine ancor oggi ogni mese si ripresentano, molto si deve a lei.

Molti di voi a questo punto si chiederanno con curiosità il perché io la chiami Fata Turchina? Bene, avete presente il lungometraggio animato della Disney "Cenerentola"? Seguite con particolare interesse il personaggio della Fata Turchina e, al posto della bacchetta magica del personaggio del cartone animato, sostituite con l'immenso cuore di questa grande donna... bene, non ci sarà una sola occasione in cui tale paragone fiabesco possa risultare fuori luogo!

Io ringrazio Dio davvero di avermela fatta conoscere, di aver permesso che le nostre anime potessero entrare in sintonia e, pensando a lei, scusatemi, ma non riesco a fare a meno di sorridere, poiché questa immensa bontà che sprigionava da viva, oggi mi sembra ancor più grande. Non voglio piangere per ricordarla, ma solo sorridere ed esprimere tutto l'amore che provo nei suoi confronti.

Grazie Lina per essere ancora qui con me... rimarrai appiccicata per sempre a queste pagine.

Emiliano Finistrella

Una serata indimenticabile



Proprio così, quella sera dell'otto settembre Paolo (Paoletti) vide coronare quel sogno che da tempo programava... la festa per i suoi 50 anni, compiuti il giorno 5. Per assicurarsi più presenze possibili, posticipò i festeggiamenti al sabato successivo, l'otto per l'appunto.

Sino all'ultimo la mia presenza non fu assicurata dato i problemi familiari ma, da lassù, qualcuno capì quanto Paolo tenesse alla mia presenza ed, altrettanto, io avrei avuto desiderio di accontentarlo. E fu così che ci ritrovammo presso quel locale a non molti chilometri dal nostro comune alle venti in punto ad attendere il festeggiato.

All'arrivo dello speciale pulmino guidato dal volontario di turno ci fu un applauso generale. Continuavo a guardarmi intorno e mi chiedevo: "Possibile che tutta questa gente sia qui per la festa di Paolo?" Oltre a suo fratello ed alle tre sorelle con i propri familiari c'eravamo in altri 130/140 a festeggiarlo... che emozione.

La felicità del nostro amico era alle stelle e le sorprese non sono certo mancate. Durante il lungo buffet vi furono varie pause, la prima quando una ragazza lesse ciò che Paolo dettò in precedenza spiegando il motivo di quella festa e ringraziando i presenti in modo molto simpatico ed in alcuni punti pure "colorito", che, di seguito, col permesso dell' "autore", vi trascrivo: "Finalmente ci siamo, è un anno che aspettavo questa festa... Quasi quasi vi faccio un bel discorso retorico, patetico e pieno di luoghi comuni e miele che cola. Potrei dirvi che siete tutti nel mio cuore e trabocco d'amore per voi... Che ne dite, abbastanza sdolcinato come inizio? A parte gli scherzi... A me non sono mai piaciuti i compleanni... mi hanno sempre messo a disagio e mi fanno tristezza. Di indole sono introverso e solitario, nonostante a qualcuno possa sembrare strano è così. Questa è la seconda volta che organizzo il mio compleanno, la prima volta per i 40, spinto da Rossana... la seconda è questa occasione speciale e solo per questo siamo

qui tutti quanti riuniti...

Sono fondamentalmente tre i motivi per cui mi sono impegnato in questa cosa: la prima, perchè a prescindere, i 50 anni sono un traguardo importante per chiunque: secondo, per me è qualcosa di incredibile esserci arrivato, non lo pensavo possibile. La terza, vorrei con questa occasione dare un tributo a tutte quelle persone che mi sono state vicine in questi anni e soprattutto che mi hanno permesso di avere una vita autonoma, nonostante le ovvie difficoltà.

Tranquilli, tra poco la smetto di rompervi le palle... e potrete ubriacarvi in pace... Però fintanto che siete sobri, volevo ringraziarvi di essere presenti e di avere fatto il possibile per esserci. Chi non è potuto venire, aveva motivi validi...

"... un 'ragazzo' con tanta voglia di vivere ..."

Fondamentalmente c'è una persona che non è presente a questa festa, ma che, se il destino gliel'avesse permesso, sarebbe stata felice di questo momento, e questa persona è mia madre. Se sono quello che sono e se sono arrivato a questo punto, un 50% è tutto merito suo... Il resto ce l'ho messo di mio.

Naturalmente ci sono tante persone qui che hanno dato un senso alla mia vita, con affetto e con amore, e se ogni mattina che mi sveglio riesco a trovare ancora le forze è per la consapevolezza di amare ed essere amato. Tutto il resto per me non ha senso. Questa vita mi ha dato tanto e tutto quello che ho avuto è andato ben oltre le mie più rosee aspettative. I 50 anni non sono una data di arrivo, partenza o di bilanci, ma, almeno per me, sono un passaggio, niente di più.

Quindi per concludere, se vi è piaciuto il

discorso bene, se no ve ne potete andare a cagare! Divertitevi, è l'unica cosa che conta per me in questa festa. Ah volevo dirvi, per concludere, la musica è opera mia, ci ho messo tutti i brani che mi piacciono, quindi se vi ho trapanato le orecchie con della rumentata musicale, non me ne po' fregare de meno! La festa è mia, e che caz...! (biitipp) Vi fu in seguito un'edizione straordinaria del telegiornale in mondovisione per onorare i 50 anni di questo "famoso personaggio". Un eccellente lavoro elaborato al computer da un'amica "del Paoletti".

Ci furono pure le ballerine della compagnia "Paoletti's girl" (tra le quali due fezzanotte, Sandra e Deanna) con tanto di fascia tipo "miss" e parrucca rossiccia e, naturalmente, essendo Paolo un appassionato di musica, un sottofondo musicale per tutta la serata.

Fare una foto di gruppo sarebbe stato molto bello ma, data la massiccia presenza, penso che nessun grandangolo sarebbe riuscito ad immortalarci tutti. Fu così che a qualcuno venne l'idea, dato che Paolo nacque a settembre, di immortalare tutti i "settembrini" presenti quella sera insieme al festeggiato. Intorno a Paolo ci ritrovammo in un bel gruppetto del quale, senz'altro, il più anziano era il sottoscritto sino ad arrivare a Virginia, nipotina di Paolo.

Certo se penso a ciò che scrisse nel biglietto d'invito, che conserverò gelosamente: *Per me sarebbe importante la tua partecipazione, per quello che rappresenta questo mio momento, impensabile 25 anni fa!*

Tra le tante cose straordinarie di quella serata penso che sia da sottolineare il fatto che circa la metà dei presenti proveniva da Genova. Tutti volontari che in questi anni a turno hanno trascorso i loro fine settimana ad accudire Paolo "scoperto" in questi giorni dato che i servizi sociali lo assistono dalle sette alle tredici dal lunedì al venerdì. Alcuni volontari, in tre turni "coprono" dalle tredici alle sette di quei giorni ed il sabato e la domenica, appunto vi sono questi "genovesi", anche giovani coppie, che si impegnano per dargli assistenza.

Certo in questo mondo in cui si denotano spesso casi di egoismo, ipocrisia e un assoluto menefreghismo verso il prossimo, queste cose fanno riflettere. Con immenso piacere ci si incanta di fronte a queste bellissime realtà in cui la vera essenza è l'altruismo, l'altruismo verso una persona speciale come solo Paolo sa essere. Un "ragazzo" con tanta voglia di vivere, che dà la forza a te, che non hai alcun problema, ad andare avanti.

Il sorriso regna perennemente sulle sue labbra e la risposta che ha sempre dato alla mia domanda: "Come va?" è sempre stata (dall'interno del suo poncho collegato alla macchina che gli permette di respirare): "BENE!".

Carissimo Paolo, grazie per l'esempio che dai a noi tutti e non finirò mai di ringraziarti per quella magica serata che mi hai fatto vivere e che non dimenticherò mai.

Un ambulatorio mobile in Emilia

Da lunedì 18 giugno un ambulatorio mobile di Emergency è presente in alcuni paesi della provincia di Modena. Fa base nel campo allestito dalla Protezione Civile lucana nell'area delle piscine di Carpi. Il campo ospita circa 600 sfollati, famiglie di italiani e stranieri, che qui rappresentano il 70% degli occupanti.

Come in ogni terremoto, nei campi finiscono per essere ospitate le persone con maggiore disagio e difficoltà economiche: chi, cioè, non si può permettere di andare altrove o di trovare ospitalità presso parenti.

La vita nelle tende è difficile, soprattutto in questi giorni di caldo torrido. Vediamo molti pazienti con dermatiti, congiuntiviti, disidratazione. E poi assenza di appetito e insonnia, soprattutto nei bambini, per il disagio della vita nel campo e la paura, che resterà a lungo. C'è voglia di parlare e bisogno di essere ascoltati, rassicurati, di vedere una prospettiva di uscita dal campo a breve. Qualcuno lamenta le lungaggini nel ricevere la dichiarazione di agibilità delle case, molte volte data solo a voce, senza la quale non si può rientrare nelle proprie abitazioni.

Oltre al campo delle piscine di Carpi, l'ambulatorio mobile lavora anche a Rovereto, un piccolo centro della zona, e in campi "autogestiti": molti dormono in tende da campeggio montate nei giardini pubblici delle città (o nel proprio giardino di casa),

per paura di dormire tra le mura di casa. In casa ci si va solo a mangiare o a lavarsi durante il giorno. La notte si trascorre fuori.

Sull'ambulatorio mobile lavorano due infermieri, due mediatori culturali, un medico di Emergency e, a turno, medici del posto che offrono la loro collaborazione volontaria.

Oltre all'attività clinica, lo staff offre una sorta di orientamento socio sanitario, aiutando i malati a individuare i servizi funzionanti sul territorio.

"... segnali importanti di solidarietà, per non dimenticare nessuno"

Abbiamo messo a disposizione dei medici di base locali gli ambulatori del Polibus perché potessero visitare i loro assistiti in un posto attrezzato e fresco. Uno dei problemi principali, infatti, è che molti ambulatori sono inagibili e i medici del posto sono costretti a lavorare in tende che questo caldo rende invivibili o, addirittura, all'aperto.

Vista la presenza di numerosi cittadini stranieri nel campo, inoltre, c'è bisogno di mediazione linguistica e culturale: per questo sull'ambulatorio mobile sono sempre presenti mediatori che si occupano dell'acco-

glienza e della presa in carico dei pazienti.

(...) Ci muoviamo nelle campagne attorno a Carpi, dove sono sorti piccoli accampamenti senza alcun servizio. A Cortile ne incontriamo tre in un giardino di una vecchia scuola, dove alloggiavano quindici persone: richiedenti asilo provenienti dal Senegal, dalla Costa d'Avorio e dal Mali. Arriviamo mentre alcuni italiani stanno consegnando loro cibo acquistato con una colletta: segnali importanti di solidarietà, per non dimenticare nessuno. Non hanno servizi, hanno spostato i letti all'ombra degli alberi per trovare sollievo dal caldo, cucinano su un fornello da campeggio. Comunicano con difficoltà in italiano, va meglio con i gesti, decisamente meglio in francese. Alcuni di loro ci riconoscono: sono stati visitati nell'ambulatorio mobile che in settimana avevamo messo a disposizione del medico di base di Rovereto, un paese di 4.500 abitanti dove il 70% degli edifici è stato dichiarato inagibile.

In attesa che arrivi un container da adibire ad ambulatorio, il medico è costretto a visitare i pazienti in una tenda da campeggio.

Ci mostrano il tesserino che rilasciamo a ogni paziente: registra la loro situazione sanitaria, da esibire agli altri medici che ne avranno cura. Li informiamo che, se avranno ancora bisogno, ci troveranno di nuovo lì un giorno alla settimana. Finché ce ne sarà bisogno...



Buonavita in Burundi

Emiliano Finistrella / Padre Bepi

Notizie dal nostro missionario

Dopo qualche mese di "silenzio", il nostro amato Padre Bepi, mi risponde ad una serie di mail che, fino a quel momento, inusualmente, non avevano ancora ricevuto risposta...

Tavernerio 9.9.2012

Carissimo Emiliano, mi devi scusare perché in questi mesi non ti ho scritto. Ho lasciato il Burundi quattro mesi fa, esami sopra esami, ginnastica ecc. sono passati lisci.

Pensavo di venire a La Spezia, poi mi sconsigliavano perché lontana... sono tornato dal Burundi perché ho tre vertebre rotte, 2, 4, 5 lombari, poi mi hanno consigliato ginnastica, perché rischiavo di perdere la gamba destra; ora, dopo l'ultima puntura al cortisone, parto domani per il Burundi.

Di raccomandazioni me ne hanno fatte: attento alle strade, attento alla jeep, devi dire di no ai tanti progetti, ecc.

Ho tante cose da finire non posso lasciare la jeep, le strade sono quello che sono, devo finire quello che ho promesso e non è poco... finito si vedrà... non so se riesco a dire di no quando i progetti servono alla gente.

Cosa dirti... prego per me che il Buon Dio mi

tenga le mani sulla testa.

Vado e desidero fare meglio che posso.

Scusa che sono stato silenzioso.

Ogni piccola parola scritta nella missiva del nostro Bepi, forma un piccolo grande mosaico di altruismo ed incredibile voglia di non rinunciare, a qualsiasi costo, all'aiutare il prossimo.

La frase "non so se riesco a dire di no quando i progetti servono alla gente", conserva in sé una potenza infinita; so-

prassedere con normale calma alle proprie condizioni precarie di salute, utilizzando parole come queste, sancisce in maniera diretta e schietta come sia l'anima di persone che sposano real-

mente la causa di Gesù: candida, resistente e davvero illuminante.

Pregherò tanto per te caro Bepi ed estendo questo invito a tutti coloro i quali desiderano sostenere lo stanco fisico di questo grande uomo.

Ti ringrazio come sempre per la grande testimonianza che tramite la tua esistenza stai donando a tutti noi, ma, ancor più, ti ringrazio per essere uno di quei pochi esempi che mi fanno sperare che un'altra chiesa, un altro mondo sia possibile costruire. Grazie.

"... quando i progetti servono alla gente ..."



I due innamorati che si specchiano nella Madonna

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

**Mare**

Tu sei beffardo,
spavaldo e traditore,
tu sai portare la gioia e il dolore.
La gioia sai portar
quando le onde arrivano
dolcemente sulle sponde.
Allora il tuo linguaggio è misterioso
perché t'infrangi calmo e armonioso,
sembra tu dica che sei tanto buono,
che sei un vero amico tu dell'uomo.
Ma in un baleno tutto fai cambiare,
allora t'incominci ad infuriare.
Ti abbatti sulle sponde
con veemenza,
distruggi tutto quanto con baldanza
e quando a sera calmo
tu sarai diventato,
una sposa
ed una madre pianger avrai fatto.

Paolo Perroni

Inverso

Io sono Carnevalesco perché
ho nelle vene la logica
dell'inverso,
io vedo l'amore
anche ai bordi delle strade,
io vedo il bene la dove c'è il male,
per questo ho abbandonato
la veste della morale;
se fino a ieri il mio corpo
era una prigioniera
dove la mia anima viveva
in afflizione
ora so che liberarla può solo l'amore.
Per la logica del numero io sono
uno sfortunato ma ho nelle vene
la logica dell'inverso...
Sì, sì ho dato del tu al mio cuore,
ho messo l'amore
al di sopra di ogni
questione, dovere,
ragione.

Stefano Mazzoni

Speranza

Assopita in una nicchia di odio,
tornerai a risplendere,
speranza stremata...
Ti sprigionerai in un'alba invernale,
da una terra desolata,
gelida di sconfinato male.
Possa, d'un tratto riscaldarsi
al tuo innocente tepore...
Possa... quella stravolta cecità
illuminarsi in un esile,
tenace fiamma di amore.
Stemperarsi un riarso dolore
di umanità svilita,
con fede silenziosa
nella pietà della Vita...

Adriano Godano

Gli errori

Gli errori non esistono.
Esistono percorsi della vita,
lineari, insidiosi, lisci,
accidentali, tortuosi.
Portano il fardello
dell'inconsistenza,
dell'oblio dentro la memoria.

Vittorio Del Sarto

Zia Elena

La cosa più bella della vita è l'amore. Quando ti senti amata tutto ti sembra bello, ti senti felice. Una mia zia zitella, sorella del mio papà, venne dalla Sardegna, vestita da sarda, gonna plissettata, lunga sino ai piedi, un fazzoletto nero che copriva due trecce nere meravigliose. Quando la mattina si scioglieva le trecce con i capelli sciolti sembrava una Madonna.

Io mi affezionai subito a lei: era dolce, non gridava mai. Tutti i giorni si chiudeva nella sala dove mio padre aveva messo una brandina, comprata apposta per lei. Aveva un libro nero, la Bibbia, e mi diceva: "Ora vado a pregare per la Madonna".

Io ero piccola e non potevo capire, mi dispiaceva che lei per un'ora fosse come in castigo. Poi un giorno mi prese in braccio e mi spiegò che quando morirono il papà e la mamma lei trovò conforto nella Madonna che l'aiutò a superare il grande dolore per i genitori. Mi prendeva in braccio, ero la più piccola, mi faceva giocare, mentre invece mio fratello andava a scuola assieme a mia sorella. Mi affezionai a lei. La mia mamma era sempre indaffarata, cuciva a macchina, era una brava sarta e badava anche alla casa. Quando avevo bisogno di averla vicina mi attaccavo alla sedia dove lei continuava a pedalare per finire i vestiti. Ma quando si alzava non si ricordava che io ero attaccata dietro allo schienale della sedia e cadendo battevo la testa a terra, allora bagnava il bernoccolo, poi andava a preparare il mangiare per tutti, non ricordo che mi abbia presa in braccio una volta. Mia zia Elena fu la sola che mi coccolò, mi tenne in braccio e mi raccontò tante storie del suo paesino, dove d'inverno nevicava molto e la famiglia alla sera si riuniva davanti al camino e così ognuno diceva quello che aveva fatto durante il giorno

e quello che doveva fare l'indomani. Erano molto uniti. Mio padre le trovò un lavoro come bambinaia da un avvocato di piazza Verdi che aveva tre bambini piccini. Divenne una persona di famiglia, andava con loro anche in vacanza.

I ragazzi divennero adulti, zia Elena andò in pensione e se ne tornò al suo paesino, Fonni, il più alto della Sardegna, dove ristrutturò la sua casetta nella piazzetta della chiesa. Quando i lavori furono terminati, ci chiamò, così io, mio marito e Andrea, il nostro figlio più piccolo, andammo in Sardegna. Ci accolse come suoi figli e non ci fece mancare niente.

Il giorno dopo il nostro arrivo c'era la festa della Madonna dei Martiri: i partecipanti alla processione erano tutti vestiti con dei particolari costumi decorati in oro. Al pomeriggio c'era un corteo con tutti i fedeli e con gli uomini a cavallo e io mi emozionai moltissimo, perché mio papà me ne aveva parlato tante volte, ma non l'avevo mai vista prima. Mio papà si era raccomandato tanto di portargli una forma di formaggio "con i bighi" e io lo chiesi a zia Elena.

La mattina della partenza vennero tutti i miei cugini e zii a salutarci e ognuno di loro aveva portato il formaggio per il mio papà e i savoiardi per la mia mamma. Per me fu una grande gioia vedere tutto quell'affetto da parte dei miei parenti! Quando ci fermammo a fare benzina, con il maggiolino tutto pieno di formaggio, e "profumato", i benzinai ci chiesero se eravamo formaggiai! Fu una vacanza indimenticabile, ritrovarmi nei posti dove era nato e aveva trascorso l'infanzia il mio caro papà e rivedere la mia zia Elena tanto amata, che poi mi mancò da morire, come una mamma.

*"Quando ti senti
amata tutto sem-
bra più bello..."*

Discarica: sintomo o malattia?

In Italia una persona in media produce 500 kg di rifiuti l'anno, considerando che 1 tonnellata di rifiuti occupa circa 0.67 mc, se usassimo solo lo smaltimento in discarica ogni cittadino avrebbe bisogno di 0.335 mc l'anno e quindi per una città di 100.000 abitanti si dovrebbero riempire 6 campi di calcio per un'altezza di 1 mt. Nel caso invece in cui si conducesse una raccolta differenziata spinta, questo volume potrebbe diminuire notevolmente (i rifiuti solidi urbani, sono composti in media da organico 28%, carta e cartone

33%, plastica 12%, metalli 3.5%, sfalci e verde 2.5%, inerti 5%, altro 12%) riuscendo in casi particolarmente virtuosi a raggiungere il risultato "rifiuti zero", inoltre la raccolta differenziata mette a disposizione una notevole quantità di materie prime secondarie, utilissime per la creazione di nuovi prodotti (di particolare valore sono il polietilene dei tappi, il vetro, l'alluminio, i metalli pregiati presenti nell'elettronica, etc.).

"... l'unica soluzione è limitare i consumi..."

Molti spacciano l'uso degli inceneritori (da loro denominati termovalorizzatori) come soluzione al problema rifiuti, la dimostrazione dell'infondatezza di questa tesi ci viene data dalla fisica stessa che con la "legge della conservazione della massa" afferma che la massa di ciò che entra nel

inceneritore è uguale a quella di ciò che ne esce, quindi come abbiamo già detto in precedenza bruciamo risorse utili e ricaviamo gas inquinanti e ceneri tossiche (in quantità pari ad un terzo), che hanno l'obbligo di smaltimento in discarica per rifiuti pericolosi. Concludendo è doveroso dire che la discarica o il problema dei rifiuti è solo il sintomo di una malattia ben più grave, l'economia consumista basata sulla crescita continua è assolutamente insostenibile, l'unica soluzione è limitare i consumi fino al punto da poter effettuare una produzione ciclica e rinnovabile altrimenti l'alternativa è giungere ad un punto di non ritorno, con gravi conseguenze per la vita di tutti noi.

La mappa

Vi è una cosa che da un lato ci è necessaria e da un altro lato ostacola il miglioramento della nostra condizione umana: è la necessità di costruirci una mappa che ci faccia orientare nella vita quotidiana.

A differenza degli animali, che seguono l'istinto radicato profondamente nel loro dna, noi nasciamo nudi ed impreparati da un punto di vista non solo fisico, ma anche psicologico, con un istinto di sopravvivenza molto poco sviluppato rispetto al loro e ci dobbiamo quindi costruire un sistema di idee che ci permetta di prendere decisioni veloci, senza un eccessivo dispendio energetico. Questo sistema di idee va a formare quello che definiamo il nostro carattere.

Ci costruiamo questa mappa lentamente e faticosamente già nei primi anni di vita: fino ad otto, dieci anni circa, rimane modificabile, dopodiché è praticamente completata e diventa difficile da cambiare, un po' perché il cervello diventa sempre più chiuso, un po' perché senza di essa ci sentiremmo persi.

Le siamo gelosamente attaccati in maniera spesso acritica per cui, da supporto necessario per orientarsi ed agire, si trasforma molte volte in una gabbia. Nessuno, infatti, ha una mappa perfettamente formata e chi più, chi meno, avrem-

mo tutti bisogno di correggerla ed integrarla. Oltretutto ciò che può andare bene in una fase della nostra vita, non è detto che vada bene in un'altra fase. La nostra vita come la vita degli altri, dovrebbe essere in continua evoluzione, in continua crescita e, se non cresciamo rischiamo di morire nell'animo, poiché nel giardino della vita ciò che non cresce muore.

Quando ci imbattiamo in occasioni di cambiamento, in persone vitali con idee innovative, spesso, sul momento, facciamo finta di niente ed in seguito ci rivolgiamo a loro, quando le rincontriamo, come se niente fosse accaduto, come se loro non ci avessero detto quelle cose, ci rivolgiamo a loro come se avessero le nostre stesse convinzioni ri-

guardo a quella cosa che ci avevano detto e che così tanto ci spaventa, anche se ci farebbe crescere: in un solo gesto neghiamo la loro diversità e mortifichiamo le nostre possibilità di crescita. Neghiamo l'evidenza, oppure la deformiamo.

Il filosofo greco Eraclito spiegava così il fenomeno tipicamente umano dello storpiamento della realtà:

"I più non si rendono conto con immediatezza delle cose, né le sanno riconoscere, pur avendole apprese direttamente, pur tuttavia le adattano a sé stessi di volta in volta."

"Un sistema di idee chiamato carattere ..."

25 Ottobre 2011

A distanza di un anno rimane solo un grande vuoto, il vuoto delle persone che ci hanno lasciato. Una data che nessuno di noi, che ha visto o vissuto la tragedia, potrà mai dimenticare.

Una data che ha visto stravolto questo magnifico angolo di Liguria in cui viviamo e che ha visto trascinati via dal fango il duro lavoro di una vita insieme, purtroppo, a vite umane.

Gran parte di ciò che è andato perduto, grazie all'impegno, alla tenacia e allo spirito di solidarietà che ci ha guidati in questa catastrofe, è stato già ricostruito, ma, purtroppo, ci sono ferite inguaribili dentro ognuno di noi, visibili solo al primo accenno di pioggia, quando lo sguardo punta in alto, a scrutare il cielo e a sperare, tornando indietro nel tempo e sentendosi impotente di fronte ad una enorme tragedia che potrebbe ripresentarsi, improvvisa, impetuosa.

Ironia della sorte è stato proprio il nostro angolo di mondo incantato e meraviglioso, stretto tra il mare e i monti, a tradirci, forse perché più volte messo a dura prova...

La forza di reagire, però, che ho toccato con mano nella mia unica giornata a Monterosso, a parlare fango insieme a persone accorse da tutta Italia a sostenere i nostri concittadini, è stata toccante a tal punto che, nonostante la fatica della giornata, è stata una di quelle esperienze che ricorderò sempre, con il piacere di aver impiegato il mio tempo ad aiutare chi ha bisogno. Non pensavo potesse dare tanta soddisfazione.

Come non pensavo di trovare un clima così ottimista tra le vie del paese, vie in cui la gente era sorridente, riconoscente di essere viva e speranzosa per il proprio avvenire... il tutto mentre sgomberava la propria casa da ricordi troppo pieni di fango per essere conservati. Il 25 Ottobre è una data che do-

vremmo scolpire indelebile nella nostra mente per non dimenticare che un paese in ginocchio può e deve sempre trovare la forza di rialzarsi.

Un pensiero speciale, poi, ad una carissima persona che il 26 Ottobre di un anno fa lasciava questa vita... è per lei e per tutti coloro che non ci sono più che spero che esista una vita dopo la morte.

"Una di quelle esperienze che ricorderò sempre"

Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!

Ottobre di luzi

Questo ottobre ormai non lo indora di persona, ma non sopprime il segno. Al distacco dell'ombra nessuno nomina il nome senza rivestirne l'immagine nella stessa parola annodata al nudo voluto nel verso; infervorati dalla nuova rotta della rima si risale al fiume che inonda,

(in memoria) Sandro Zignego

Zandvoort

Pensi che tornerai? Dopo aver varcato la soglia di casa, aver gironzolato per il cortile. Dopo aver preso aerei e visitato altre città, mangiato la frutta di piante oltre l'orizzonte. Tu credi alle mie parole? Vanno e vengono, sono segni sulla spiaggia portati via dal mare.

Fabrizio Chiroli

Al mio babbo

Uomo burbero e severo dal cuore grande come il mare l'onore, l'onestà, la solidarietà verso tutta l'umanità, erano i tuoi principi. Ti ricordo con tenerezza seduto nella sedia sul terrazzo il sigaro in bocca, capello in testa, cambiato a festa con la camicia bianca di bucato, godevi d'aria fresca che scendeva dalla gola della foce.

Emanava qualcosa di pulito più dentro che fuori, dal tuo viso asciutto e rugoso emergevano due occhietti ancora vispi e sorridenti.

Lente nuvolette uscite dal tuo sigaro giocavano nell'aria fresca della sera.

I ricordi affiorano alla mente: due guerre, un lavoro pesante di giorno muratore, di notte guardia giurata acqua e vento in bicicletta, una mantella sulle spalle.

La città, Portovenere, Lerici poche ore di riposo, la sua terra lontana, ora affiora tutto nella mente lucida.

Quante cose non ha potuto godere neppure la scuola.

Eppure non si è mai lamentato: leggeva il giornale, scriveva alla sorella, alla mamma, orgoglioso di essere autodidatta. E' stato un padre meraviglioso.

Una folata di vento spense il suo sigaro.

Lidia Pais

Stop... music!

La Spezia, 30/07/12
Scatto di Albano Ferrari





Altri mondi ed altri mondi attraverso il WWOOF

E' un assaggio di autunno quello che da tre giorni il clima fuori relega alla mia città. Mi sono resa conto improvvisamente di come le giornate si siano accorciate e un po' di malinconia mi prende i pensieri. Un altro autunno. Un altro adattamento richiesto al fisico e all'animo. E come per ogni passaggio, e momento di transizione della vita, è bene avere un'idea su cui concentrarsi; un'idea cui dedicare la giornata e il risveglio dell'indomani. Così è stato anche per il passaggio dal freddo al caldo, quando l'idea salvifica ha cominciato a saggomarsi in me, per essere pronta a compiersi nella stagione che mi lascio alle spalle, l'estate. Mese di agosto. Mi avevano parlato del W.W.O.O.F. un anno fa. Intuivo che era una cosa che avrebbe potuto piacermi, ma ancora non sapevo che era proprio lo slancio che cercavo e che sarebbe stato così determinante per me. W.W.O.O.F. (World - Wide Opportunities on Organic Farm) è l'organizzazione che collega le fattorie biologiche nel mondo (www.wwooof.it). Per accedervi basta registrarsi alla rete, pagando una quota di 25 Euro annuali (che al termine dell'anno si può decidere di rinnovare o meno), per avere accesso alla lista degli HOST d'Italia, Europa e Paesi extra-continentali accreditati, e per avere diritto alla copertura assicurativa durante il periodo di soggiorno presso le aziende ospitanti. Tutto è molto semplice: si contattano le aziende che sembrano più interessanti, o per meglio dire, che offrono qualcosa di più vicino ai propri interessi e, in base alla loro disponibilità, si concorda la durata del servizio. L'esperienza è una sorta di scambio tra chi ospita e chi viene ospitato: collaborazione e dedizione volontaria in cambio di vitto, alloggio e apprendimento, in contesti solitamente caratterizzati da paesaggi naturali straordinari!

Era quasi finito luglio e non ero ancora riuscita a pensare a come trascorrere le vacanze. Non volevo aggregarmi ai giri programmati dagli amici, tanto meno cedere agli inviti dei calorosi parenti, perché desideravo destinare le mie ferie a qualcosa di utile per me, qualcosa che fosse formativo, che restasse. Così il primo agosto mi sono trovata a sfogliare la lista del WWOOF nazionale e mi sono resa conto che c'erano decine di attività che mi piacevano: apicoltura, bioedilizia, agricoltura biodinamica, permacultura... Dopo due ore immersa nell'elenco sono riuscita a scegliere le tre proposte più vicine a quello che cercavo e ho chiamato. E' andata bene perché mi hanno confermato tutti la disponibilità e con un sudato lavoro di incastro sono riuscita ad organizzarmi in tempo lampo un tour intenso di venti giorni da Talla (AR) a Brisighella (RA), passando per Marina di Pisa.

Raggiunta la prima base, la certezza di aver avuto un'ottima intuizione: ero nel posto giusto e quella era la "vacanza" giusta per me (ora direi più correttamente, il modo migliore per impiegare il mio tempo di vacanza!). La famiglia che mi ha ospitato vive per lo più di auto - produzione e di vendita

dei propri prodotti agricoli e del miele raccolto. In questo critico periodo economico le abitudini di vita di Stephan, Ulrike e dei loro cinque figli sono un pratico esempio di "decrescita felice" e della applicabilità del suo concetto al vivere quotidiano.

La vita in campagna non è certo una vacanza, ma nei suoi ritmi, seppure densi e ben scanditi dall'alba al tramonto, c'è un'attitudine sana, dove l'uomo è più in sintonia con se stesso, con ciò che è la sua natura. C'è una frenesia del fare che non è lo stress del "dover fare" incombente che si respira nei vortici del correre cittadino. C'è uno stare insieme che sa di vero contatto, non quello da stritolamento tra sconosciuti nei tram affollati mentre ci si reca in ufficio, né quello delle strette di mano che non sanno di calore umano negli incontri veloci delle consuetudini urbane. Qui non si adotta la scusa che non c'è tempo. Qui il tempo lo si riempie vivendo di mestieri semplici e pratici, che mantengono in esercizio il corpo e permettono allo spirito di rigenerarsi cogliendo le bellezze dello spazio in cui si ha la fortuna (e il merito della scelta) di abitare. Qui del tempo si ha un'altra percezione o appare semplicemente più dilatato perché lo si guarda da dentro, senza quella tensione da ingorgo stradale, quell'ansia da impegni d'agenda che dipinge sui volti delle persone di città espressioni d'ira, sconforto o apatia fin dalle prime ore del giorno.

“... il modo migliore per impiegare il mio tempo di vacanza ...”

Quest'ansia la conosco bene. Me ne sono liberata dopo un giorno, alla prima dormita da vera stanchezza fisica, che mi ha lavato via i pensieri per restituirmi più nitidi dopo qualche giorno di decongestione dai rumori e dall'oppressione visiva del mondo che avevo lasciato. Suonava alle 6,00 la sveglia per la raccolta delle patate, ma io ero già sveglia da qualche decina di minuti. Io che di solito sfrutto il *repeat* del telefono fino alle otto meno un quarto e ancora faccio fatica. Ma lì, nella mia dimora temporanea ai piedi del bosco, la luce del giorno veniva a solleticarmi gli occhi facendo il giro della collina. Posavo il primo sguardo del mattino su un paesaggio di vegetazione da incanto e su quella casina piccola cui davvo la buona notte la sera guardando fuori dai vetri.

Fuori l'aria pizzicava appena ma erano sufficienti le mezze maniche per ambientarsi presto. Una passeggiata spedita sino all'orto e si iniziava il raccolto insieme, tra racconti, storie di vita, filosofie e persino canti popolari. Poi Stephan scuoteva il susino, ne raccoglieva qualche frutto e porgendocelo diceva "la colazione!" con il suo sorriso cosmico che parte da dentro gli occhi ed investe tutto ciò che guarda! Alle 9,30 la vera colazione a tavola, in famiglia, anche noi volontarie

famiglia, per poi riprendere il lavoro fuori, poi nel laboratorio per il travaso del miele fino all'ora di pranzo. Il pasto a tavola, come nelle case di una volta, avveniva quasi in silenzio. Il tempo del cibo. Il tempo della dedizione al proprio nutrirsi. Nessuna televisione di troppo. Solo sorrisi. Qualche discorso. Ed era piacevole così. Senza imbarazzo. Senza giochi del silenzio. Perché il dialogo era in quel silenzio.

La seconda tappa del mio viaggio è stata l'Ippoasi di Marina di Pisa, la cosiddetta "Fattoria della Pace", tanto è la quiete che infonde la campagna circostante, in mezzo alla quale sorge un regno di 4 ettari di terra dedicato a dare rifugio a circa 70 animali, recuperati da situazioni di maltrattamento o abbandonati. Cavalli, asini, maiali, capre, mucche e poi cani, oche, conigli e galline vivono tranquillamente assieme, senza litigarsi cibo e spazi, grazie alla dedizione e alla cura dei volontari che ad essi dedicano il loro tempo libero. Già, il tempo! Il tempo di un sogno, in questo caso, il loro (fondatori e volontari), che via via è diventato un progetto di vita. Nata da una passione condivisa e dalla condivisione di un'ideale, l'Ippoasi è una fucina di idee e un polo di divulgazione del pensiero animalista e vegano, attorno al quale gravitano numerosissimi sostenitori da tutta Italia: amici, ex-volontari, educatori... Vi ho trascorso 6 giorni davvero intensi, pochi per tutto il contributo che ancora mi sarebbe piaciuto dare all'associazione, abbastanza per convincermi che un altro modo di vita è possibile e che come tutte le grandi decisioni di cambiamento si deve passare per uno stato di crisi personale per prendere il coraggio della scelta.

I fondatori dell'associazione hanno fatto proprio questo, lasciando la gestione del maneggio familiare per dedicarsi agli animali in una maniera diversa, non più utilitaristica, ma solidale, e rinunciando al beneficio economico per prendersi cura e farsi carico dei cavalli ritenuti non più "utili", guidati dal vero amore per gli animali (www.ippoasi.org).

La terza ed ultima tappa è stata nella mia amata Romagna, in provincia di Ravenna, nel parco del Carnè, dove i paesani avvistano di tanto in tanto persino i lupi! Qui ho imparato a fare qualche lavoro di manutenzione dei ripari per gli animali in legno e mi sono divertita ad osservare lo straordinario rapporto di amicizia tra un'asina e una lupa. E così, dopo la coppia "gallina e coniglio" conosciuta dagli amici di Ippoasi e quest'altro sodalizio, la mia apertura al multietnico si avvale di nuove convinzioni!

Sono rientrata la settimana scorsa. Sapevo che l'impatto con la vita di sempre non sarebbe stato facile. Molte idee mi brillano in testa... Chissà se anch'io sarò capace e abbastanza coraggiosa di compiere il passo. Di certo il WWOOF è un'ottima opportunità per imparare o anche solo (e non è poco) per staccare, per cambiare punto di vista, oltre che aria, e per provare l'ebbrezza della sensazione che un altro mondo è possibile!



La torta di riso dolce

Fezzano è collocato nell'estrema punta orientale della Liguria, dove per secoli l'unica via di accesso è stato il mare, e dove solo in epoca relativamente recente, (e si parla del periodo napoleonico), si è costruita l'unica strada di accesso ai paesini sorti lungo la costa fino al promontorio di Portovenere, dove comunque la strada si interrompe. Per tutte queste difficoltà di commercio e di scambi, le donne del luogo si sono abituate a trarre il massimo da quel poco che le aride terre a picco sul mare concedevano. La cucina tradizionale del mio paese vede come unico dolce, presentato in tavola alle grandi feste canoniche e soprattutto alla festività del patrono, la torta di riso dolce, sia per l'essenzialità degli ingredienti, latte uova riso e zucchero, sia perché abbinata alla torta di riso salata (dimostrazione della grande parsimonia delle donne liguri che, prendendo per così dire due piccioni con una fava, producevano pranzo e dessert per molti giorni e col minor dispendio di energia).

Queste enormi torte, nei giorni precedenti la festa, venivano portate al forno del panettiere del paese, dove si aspettava pazientemente il proprio turno e si sfruttava l'ultimo calore per la cottura. Mia madre raccontava la fila delle donne al pomeriggio che, pazientemente in attesa del loro turno, reggevano grandi teglie tonde di alluminio, coper-

“Essenzialità negli ingredienti ed abbinata alla torta salata ...”

te da ampi strofinacci a quadri grigi simbolo, nel folklore locale, dell'operosità delle donne liguri perché al tempo della vendemmia li arrotolavano e mettevano sulla testa a sorreggere le ceste piene d'uva che dai vigneti portavano a braccia, o meglio a testa, alle cantine della casa, e in tempo di raccolta delle olive, trasportavano, chiusi a fagottino

con due nodi, il pranzo frettoloso di tutta la famiglia intenta per molti giorni a sbattere e raccogliere le olive nelle piane e tra i sassi. Col tempo e il benessere la ricetta si è arricchita di alcuni ingredienti, ma le torte cotte negli attuali sofisticati forni elettrici hanno perduto quel profumo intenso di latte e burro e limone che, esaltato dal fuoco a legna, si diffondeva per tutto il paese e a respirarlo mentre lavoravi o mentre camminavi, ti faceva stare bene, in quanto dolcissimo augurio di abbondanza e felicità per quel giorno di festa. A questo dolce di solito si abbinava il classico vino delle Cinque Terre, lo sciacchetrà, essenza dal sapore intenso e unico, frutto di grappoli maturati al sole su terrazzamenti a picco sul mare, dove il vento di maestrale prosciugava e obbligava a potature estreme, quasi a sfiorare il terreno, e poi i preziosi grappoli raccolti in ceste e trasportati dalle donne a braccia e a testa alla cantina, appesi ad appassire con un procedimento rimasto immutato nel tempo, fino ad ottenere questo vino famoso nel mondo.



Nel nostro territorio

Valerio Cremolini

Amedeo Lia, generoso mecenate



Il 6 settembre scorso è mancato, prossimo ai cento anni, peraltro portati benissimo, l'ingegner Amedeo Lia, una persona che ha amato tantissimo La Spezia, città dove nel 1949 si era trasferito dalla natia terra pugliese. “Amore e fiducia per Spezia - ha detto il sindaco Massimo Federici - sono le ragioni che oltre quindici anni fa lo hanno indotto a mettere a disposizione la sua immensa collezione d'arte e dare avvio a una nuova pagina della vita di questa città”.

Nel 1951 aveva fondato con successo la Società Industria Forniture Elettriche Navali che ha sede a Ceparana, molto inserita ed apprezzata nel settore della Difesa, ma l'apice della notorietà gli pervenne certamente dalla donazione alla città della sua straordinaria collezione d'arte. È nato così il museo di via del Prione a lui dedicato, sorto dal restauro dell'antico convento dei frati di San Francesco da Paola. Ho avuto modo di esprimere, immediatamente dopo la sua scomparsa, il grande vuoto che egli lascia nella nostra città, che non può non dimostrarsi riconoscente per quanto ricevuto. Ammirando gli innumerevoli tesori della sua estesa collezione, vera e propria celebrazione della bellezza, custodita in decine e

decine di dipinti che coprono l'arco temporale dal Duecento al Settecento, in miniature, oggetti di arte antica, sculture in bronzo, marmo e legno, ceramiche, vetri, coralli, crocifissi, gioielli, ecc., emerge la passione e la competenza dell'ingegnere, che di ogni opera sapeva riferire la storia, evidenziando da autorevole intenditore gli aspetti formali e approfondendone il contenuto. Dalla conversazione con l'ingegnere scaturiva, inoltre, il singolare rapporto filiale che egli intratteneva con ogni capolavoro della raccolta, molto ben giudicata da Federico Zeri, che nel tempo gli divenne amico. “Nel museo - ha dichiarato il direttore Andrea Marmorini - Lia osservava i visitatori, soffermandosi a parlare con i bambini che nel corso delle attività didattiche spalancavano gli occhi, guardavano sorpresi dipinti e opere, ne capivano il senso e ne coglievano il significato.

“... silenzioso campione di carità, ha fatto bene ogni cosa ...”

E diceva che era proprio per loro che aveva fatto il suo dono”. Se dell'uomo di cultura si conoscevano le capacità professionali, il gusto raffinato, la discrezione, le cosiddette buone maniere, il mostrarsi come persona assolutamente normale, forse, meno nota era la dimensione caritativa espressa con grande riserbo nella sua lunga vita. A rivelarla con parole misurate, consapevole d'infrangere la volontà dell'ingegnere, è stato

padre Giacomo Massa durante l'omelia pronunciata nella S. Messa esequiale celebrata nella chiesa dei Santi Giovanni ed Agostino. Lia, suo tramite, sosteneva famiglie spezzine in gravi situazioni economiche, duecento giovani orfani del Burundi, tra cui venticinque disabili gravi, ed altri ancora. È emerso nitidamente il profilo di un silenzioso e concreto campione di carità, che testimoniava la fede cristiana applicando realmente l'esortazione di Matteo (6,3-4) “quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, affinché la tua elemosina rimanga in segreto”. Ascoltando gli affettuosi ed invitanti pensieri di padre Massa ho visto realizzarsi nell'ingegner Lia un altro versetto evangelico, questa volta dedotto da un brano di Marco (7,31-37), quando per i miracoli compiuti da Gesù, che si raccomandava di non darne pubblicità, la gente stupita diceva: “Ha fatto bene ogni cosa”. Il paragone apparirà eccessivo, in quanto Lia non ha guarito né sordi né ciechi, ma è pur sempre un miracolo testimoniare nella vita la forza dell'amore verso gli altri con gesti di generosa e contagiosa carità e quelli dell'ingegnere, per come ci sono stati rivelati, erano avvalorati dalla spontaneità, da sentimenti di profonda umanità e dalla convinzione, come afferma San Paolo (Cor 13,1) che tra “fede, speranza e carità, la più grande di esse è la carità”. Ciascuno di noi è chiamato a testimoniare secondo le proprie possibilità, contraddicendo il diffuso egoismo che si snoda nella nostra società, chiaramente avversato dall'ingegner Amedeo Lia, una persona che, ripeto, “ha fatto bene ogni cosa”.



Strani pensieri (capitolo 1)

Sulla porta della Scuola a Giannetta capitò di inciampare: "Mi romperai lo scalino un giorno o l'altro!" ci scherzò Andrea. "Impara a camminare..." Andrea era il direttore della Choral and Instrumental Academy School.

Giannetta era ansiosa. Ogni volta che le toccava andare a lezione di canto diventava nervosissima. Dentro, davanti a Luca seduto alla tastiera, riusciva a emettere solo qualche mugolio soffocato.

"Sono convinto che a casa tua canti a gola spiegata..." le dice Luca, appena incomincia. Arrivati in un mese alla terza lezione, la storia è sempre quella: mugolii indistinti e una fifa e un tremore come se ci fosse in ballo una questione di vita o di morte.

La madre di Giannetta, a casa, era impegnata nella correzione dei compiti di latino dei suoi scolari di Seconda Liceo. Pensava che il suo destino fosse davvero singolare: con sei figli, essersi liberata di un marito insopportabile e perfino manesco, per accorgersi che da sola ora doveva riparare i danni procurati a lei e ai ragazzi da vent'anni di un matrimonio sbagliato. "Perché proprio lezioni di canto?" aveva chiesto a Giannetta.

"Mi sembra che possano farmi bene..." aveva tentennato lei, poco convinta.

"E allora vai, almeno provi..."

"Signora Anna!" aveva chiamato la portiera in quel momento, dal cortile. Anna era andata ad affacciarsi al balcone, poi era scesa in cortile per firmare una raccomandata e dunque il discorso fra Giannetta e sua madre in merito alle lezioni di canto era finito lì.

A tavola non ci fu tempo di tornarci sopra, perché non si poteva parlare d'altro che dell'inquilino del terzo piano trovato morto nella sua stanza, chiusa dall'interno, soltanto due giorni prima.

"A me quel Commissario non mi convince per niente", commentò subito Giacomo, "sembra uno scimmione e non saluta nessuno".

"Che gran fastidio avere un fratello così saccente che su tutto deve dire la sua", sentenziò subito Giannetta. "Ok, ho già mal di testa, non incominciate subito a litigare" intervenne Anna. E il pranzo finì immusonito.

Il Commissario Nardi sedeva stanco e perplessa davanti alla sua scrivania. La gente di quel palazzo sembrava avesse paura anche solo di rivolgergli la parola. E di quell'inquilino balordo che si era fatto ammazzare in un modo così incomprensibile e senza un

perché non si riusciva a sapere un bel niente. Solo frasi smozzicate e riottose: "Non saprei... era qui da così poco tempo... viveva solo... No, no, non riceveva nessuno... niente di equivoco, per carità, anzi una persona gentile..." Sembrava quasi che avessero paura di rispondere alle sue domande, pensò Nardi.

In bagno, guardandosi allo specchio, si domandò se la sua faccia dovesse avere per caso qualche effetto minaccioso sulle persone.

Di certo non era facile al sorriso. "Ma con quello che ti tocca vedere ogni giorno...", pensò. "La voglia di sorridere te la levano proprio."

Negli ultimi tempi gli succedeva di domandarsi spesso se per caso ci fosse del vero nella storia dell'esistenza del Male. Un "qualcuno", non bene identificato, che serpeggia non si sa come e non si sa dove, ma fa succedere cose tremende nella testa e nella vita delle persone. "Strani pensieri per un Commissario di Polizia", disse a se stesso, lavandosi le mani.

"... tu non sei musicista, perciò credi solo alle cose che vedi ..."

Emma, "la Grande Maestra", come la chiamava Luca affettuosamente, in quel momento a casa sua stava sfogliando i programmi di Conservatorio per un'allieva che aveva deciso di iscriversi al Corso di Canto Lirico. Luca la chiamava spesso per un consiglio, quando aveva problemi con qualcuno dei suoi giovanissimi allievi. Era lei che gli aveva dato i primi insegnamenti, e nonostante l'età molto avanzata era una donna ancora spiritosa e dinamica.

"Il canto è una cosa seria" gli ripeteva spesso. "Lavoro, tenacia e fatica. Non ci sono scorciatoie." Luca si era accorto col tempo che si trattava di una scomoda, ma assoluta verità, difficile da proporre a ragazzini in vena di Concorsi canori televisivi.

In quel momento a Emma riusciva difficile concentrarsi sul lavoro. Come tutti nel quartiere, era sconvolta per quel fatto successo nel palazzo della sua amica Anna. Non conosceva l'uomo che era stato assassinato, ma con Anna sull'argomento aveva avuto un dialogo inquietante...

"Io sono certa che esistono gli Spiriti del Male", aveva confidato soprappensiero all'a-

mica. Ma Anna aveva reagito malissimo.

"Per favore, Emma, non incominciare con le tue stupidaggini... non ci manca che questo."

"Chi te lo dice che sono stupidaggini?"

"Lo dico io."

"Lo dici perché hai paura e così non vuoi vedere quello che hai davanti al naso."

"Davanti al naso?!" si era stupita Anna. "Ma per favore...."

"Tu non sei musicista, perciò credi solo alle cose che vedi", aveva detto Emma.

"Perché? I musicisti credono alle cose che non vedono?" aveva chiesto Anna in tono un po' ironico.

"Ma naturalmente!" aveva risposto Emma serissima. "Perché, forse che la musica si vede? No naturalmente. Eppure noi musicisti la facciamo. Eccome poi se ci crediamo... crediamo più in quella che in tutte le altre cose."

"Ti voglio tanto bene, cara" aveva detto Anna. "Ma con te certe volte non si può proprio parlare." E con questo si erano lasciate.

Seduto davanti alla tastiera, Luca in quel momento stava pensando anche lui alla musica. Chi sa come sarebbe andato quel suo tentativo di fare l'insegnante alla Coral and Instrumental School.

"Andiamo?" Andrea gli faceva cenno, dalla porta. Si avviò di malavoglia verso casa.

Qualche volta lo assalivano pensieri strani. Che cosa stessero tutti a fare questi esseri sulla faccia della terra, perché mai dovessero nascere i bambini e poi tutto il resto, le disgrazie, le guerre, le malattie e la morte. Luca aveva perduto il padre da bambino e da allora ogni tanto gli ronzavano nella testa i "pensieri neri", come li chiamava lui.

"Secondo te il Male esiste?" chiese a bruciapelo ad Andrea mentre si avviavano alla macchina.

"Ma sai che ultimamente sei strano?", gli rispose l'altro fermandosi di botto a guardarlo.

"Fai di quelle domande..."

"Pensavo... perché una mia allieva vive in un palazzo dove hanno ammazzato un uomo, e in un modo tanto strano."

"Embè?" fece Andrea sempre più meravigliato. "La gente s'ammazza di continuo, tutti i giorni. Basta leggere i giornali. Ma questo cosa vuol dire?"

"Mmmhh", fece Luca. Gli riusciva difficile spiegare. "Volevo dire proprio il Male, con la M maiuscola."

"Vabbè, siamo arrivati. Ciao eh!" lo salutò Andrea salendo in macchina.

E a Luca non restò che inforcare deluso il suo motorino.

Al prossimo mese... ma intanto...

Quale dei nostri personaggi ha più probabilità di essere coinvolto nel delitto e perché? Perché il Commissario ragiona tanto per conto suo ma non ha interrogato nessuno? La timidezza e l'irritabilità di Giannetta sono naturali o c'è sotto qualcosa?





Fezzano orfanello - Parte 19

Di Gian Luigi Reboa

Senza parole!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... navigare!

Di Albano Ferrari

Uno scatto in mezzo al nostro mare...



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Alcuni ragazzi del centro Giovani S. Giovanni B. alla sfilata 2012.



Ricevuta, pubblichiamo...

Emiliano mi riallaccio al tuo articolo del mese di Luglio-Agosto, un ipotetico dna di paese, ad essere uniti in tutto nelle feste, nel creare, eppure no c'è sempre qualcuno chissà perché o chi, che non gli torna e divide invece di unire!

Tema sfilata (per esempio): io ho partecipato alla sfilata, originale, ma non alla sua creazione, perché offesa dal fatto che persone che per trent'anni hanno contribuito a realizzarle con mille difficoltà, oggi sono state buttate come carta straccia senza neanche interpellarle a cucire un paio di "mutande"... e questo lo vogliamo chiamare unione per un futuro?! Forse è Mission Impossibile (qualcuno di queste persone nella

società U.S.D. Fezzanese è ancora responsabile di palestra e sfilata nello statuto)!

E pensare che io vado a dare una mano alla festa della borgata, perché mi piace e lo tro-

"... eppure c'è sempre qualcuno che divide invece di unire ..."

vo giusto, alla Pro Loco, perché ne faccio parte con immenso piacere.

Come mai io "penso" di andare d'accordo con tutti e altre persone più giovani non

vanno d'accordo con persone più mature e dicono o noi o loro (vedi cena "come vada vada"), perché queste divisioni e discorsi sempre alle spalle!

La risposta non c'è, ma un grazie a chi da trent'anni fa iniziative per Fezzano - feste di San Giovanni, di Carnevale, castagnata, Natale, ecc. - va detto da tutto il paese e speriamo che in futuro ci siano altre persone come loro pronte a sacrificarsi altrimenti addio feste e addio... Fezzano.

Grazie a tutti coloro che partecipano ad allestire e svolgere la festa di San Giovanni e grazie a "Il Contenitore" per questo spazio e speriamo nel futuro.

A presto. Ciao a tutti.



Anna e Marco - Sesta parte -

Si stanno avviando verso la passeggiata, Marco le dice "Dove la porto, mia signora?" "Dove vuole, mio signore" "Beh, andiamo prima in spiaggia" Detto fatto, si dirigono verso il mare. Fa molto caldo per essere le 10 del mattino, sembra estate, per fortuna soffia una leggera brezza. Sono arrivati. "Dove vuoi che stenda il tuo asciugamano?" Anna tira fuori dalla propria sacca un telo rosa e viola. "Puoi metterlo dove mi hai conosciuto? Non si capacita di essere così spigliata, ma anche lui non è da meno. Le sembra di conoscerlo da sempre. Senza rendersene conto, si scopre a fare la donna seducente. Dopo tanti mesi la sua femminilità viene fuori, nonostante abbia fatto di tutto per annullarla. Mentre si allontana, lei lo guarda e pensa 'E' proprio un bel ragazzo', si sente inadeguata e cerca di scacciare questo pensiero. Quando Marco ritorna è sorridente. La prende in braccio e dopo pochi passi, la appoggia delicatamente sull'asciugamano.

Dopo di che, anche lui stende il proprio telo vicino a lei. Si spoglia e rimane in costume. Anna lo guarda e gli dice "Dove hai fatto quei tatuaggi? Sono bellissimi." "Li ho fatti a Lerici, da un tipo di mezz'età, molto bravo e simpatico. Pensa che sono trent'anni che esercita questa professione."

"Stai parlando di Antoine? Ci sono stata anch'io." La guarda perplesso "Non mi sembravi il tipo da tatuaggi" "Ne ho sette, sparsi su tutto il corpo" "Me li fai vedere?" "Impossibile, dopo dovrei ucciderti". Lo osserva sorridente. Dopo qualche minuto Marco le chiede "Perché non ti togli la maglietta? Fa un caldo terribile." Soltanto qualche giorno fa se qualcuno le avesse detto una cosa del genere, gli avrebbe risposto di farsi i cavoli propri. Ma con lui non ci riesce. E con straordinaria naturalezza gli risponde "Mi vergogno, non sono un bello spettacolo da vedere, in due pezzi. Ho cicatrici ovunque, la mia pancia è una mappa geografica.

Preferisco di no". La sua faccia è una maschera di sofferenza. "Scusami Anna, sono un cretino". Lo vede dispiaciuto e gli risponde "Non ti preoccupare, non pensarci più e siediti vicino a me".

Marco si siede a gambe incrociate di fronte a lei, dando le spalle al mare. A lei piace quel gesto, perché può vedere il suo viso e le sue espressioni quando le parla.

Le dice "Più tardi che ne penseresti se andassimo a mangiare alla marina, da Fuoco e Fiamme?" "Mi spieghi come fai a conoscere così bene San Terenzo?" La guarda negli occhi mentre risponde "Semplice, qualche anno fa avevo una ragazza che abitava da queste parti, magari la conosci". Lui si accende una sigaretta. "Come si chiama?" "Cinzia Bianchi" "Non mi sembra di conoscerla". Il vento le spettina i capelli. "Mi fai

"... cosa ci potrà mai trovare in una come me? ..."

fare un tiro?" Rimane un po' perplesso per la richiesta così intima. "Certo, non pensavo che fumassi". Aspira con gusto e butta fuori lentamente il fumo. "Sono un'ex fumatrice". "Ma non mi dire! E quante ne fumavi?" Mentre gli ripassa la sigaretta risponde. "Un pacchetto al giorno" "Se vuoi ancora un tiro, fai pure". Gli sorride "Meglio di no, sennò ricomincio, è dall'incidente che non fumo". Vorrebbe chiederle com'è successo, ma non vuole essere invadente e ferirla. "Cosa fumavi?" "Merit, però non mi dispiacevano le Marlboro". Ha i capelli davanti agli occhi, Marco allunga la mano e le mette una ciocca dietro l'orecchio. Anna arrossisce leggermente per il gesto.

"Scusami, è stato istintivo". Sorride "Figurati". Avrebbe voluto dirgli che non le

dispiaceva affatto. "Ti dispiace se vado a fare un bagno? Sto svenendo dal caldo". "Zero problemi. Vai pure".

Marco si avvia verso la riva. Rimasta sola, pensa: cosa ci potrà mai trovare in una come me? Non se ne capacita.

Mentre Marco dà qualche bracciata in acqua pensa ad Anna e a tutte le domande che vorrebbe farle. Non gli era mai capitato di provare un'attrazione così forte e immediata per una ragazza conosciuta da pochi giorni, ha paura di dire e fare cose sbagliate, gli sembra molto fragile e vulnerabile. Gli piace veramente tanto. Esce dall'acqua con questi pensieri e si incammina verso di lei.

"Com'è l'acqua, è tanto fredda?" "Vuoi fare un bagno?" Detto questo le appoggia la mano sulla sua. "No, fossi matta! È gelata, e poi non vorrei che mi affogassi" Anna fa una faccia buffa mentre dice questo e si morde il labbro inferiore. "Tranquilla, sono meglio di un bagnino!" Si sdraia di fianco a lei. Appoggiato ad un gomito la osserva per un po' e poi le domanda "Ora che non studi come lo passi il tuo tempo libero? Hai qualche passione?" Rimane un attimo a pensare "Sarebbe più giusto dire come non lo passo!

A parte questo, dormo molto durante il giorno, anche perché la notte faccio fatica a riposare. Mi piace leggere, ascoltare musica e guardare film". "Ma cosa ti appassiona in particolare modo?" "Mi piaceva moltissimo arrampicare, ma non potrò farlo mai più" Mentre dice questo gli occhi le diventano lucidi. Marco cambia subito argomento "Vediamo cosa leggi, ascolti e guardi". "Allora, leggo di tutto, ma in particolare modo letteratura e romanzi sudamericani. Mi piace il punk e il rock, non sopporto gli U2 soprattutto Bono, l'evangelizzatore. Mi piacciono molto i films sulla danza, d'amore e i musical. Il mio preferito, Hair, l'ho visto a teatro qualche anno fa al civico. Adesso raccontami qualcosa dei tuoi gusti, perché non ho più salvezza a forza di parlare".

I nuovi equipaggi e...

Si riparte più concentrati che mai, analizzando gli errori fatti e salvando le cose buone fatte la stagione scorsa, e sono tante. Anzi direi che siamo già partiti: dalla riunione fatta la settimana scorsa il direttivo si è confermato e anzi si è allargato, il prossimo mese pubblicheremo la lista con i vari ruoli; nello scorso week-end è successa una cosa fantastica: causa gli imminenti lavori dell'autorità portuale e in accordo con il comune, abbiamo trasferito il ricovero barche dallo storico sito alla zona feste, in questa operazione ci ha aiutato il paese, infatti oltre a dirigenti e simpatizzanti man mano che lavoravamo si aggiungevano persone dai più giovani ai più " maturi " una marea di gente mai vista con uno spirito di condivisione veramente emozionante ! Tutti insieme tutti uguali con un unico obiettivo: dare fatica e sudore per aiutare la Borgata, con un senso di appartenenza che deve continuare; le porte della palestra sono aperte a tutti quelli che vogliono regalare un po' del loro tempo per la nostra meravigliosa canotta verde. C'è spazio per tutti abbiamo in serbo moltissime iniziative, il gruppo

che si occupa degli eventi ha intenzione di organizzare la storica partita Marina-Alloria con castagnata e altro... a breve verranno affissi i cartelli con programma e iscrizioni. Cambiando argomento vi annunciamo che siamo riusciti a concludere la formazione degli equipaggi, siamo orgogliosi di vantare anche quest'anno tre equipaggi facendo grandissimi sforzi sia economici che organizzativi.

“... c'è spazio per tutti, abbiamo in serbo moltissime iniziative ...”

I tre equipaggi sono veramente impegnativi, ma pensiamo e siamo convinti che il Fezzano sia una Borgata che se è prevista una categoria per il comitato e la federazione, noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per partecipare.

Vi elenchiamo allora i ragazzi e le ragazze che quest'anno vestiranno la canotta verde;

Femminile: Albero Agnese, Nicoletta Roberta, Ruscica Caterina, Paveto Stafania; Juniores: D'Aprile Nicolò, Carpena Kevin, Castellani Luca, Gori Claudio; Seniores: Zampieri Daniele, Pierleoni Patrizio, Migliorini Andrea, Danubio Mattia. I timonieri saranno: Smecca Emanuele, Cerchi Camilla, Agrifogli Noemi. Infine i tecnici: Maniscalco Salvatore, Rocchetta Stefano, Torzo Chiara, Carpena Elisa.

Diamo un caloroso abbraccio a Riccardo, Cristian, Virginia, Martina e Filippo che l'anno passato si sono impegnati in modo esemplare per la nostra società facendo un grosso augurio di ottenere i migliori risultati nel proseguo dell'attività.

Il più grande abbraccio va però alla nostra Franceschina che ha dedicato anni per la Borgata subendosi le psicosi di vogatori, allenatori, dirigenti e chi più ne ha più ne metta, sempre disponibile e pronta ad uscire in mare con tutti gli equipaggi vero punto fermo della società. Grazie piccola grande FRA' ti aspettiamo al più presto sulla prora per aggredire l'acqua con la tua grinta e passione per questo sport.



Pensieri & riflessioni

Daria La Spina

Un posto speciale dentro di noi

Mesi di discussioni e preparativi. Poi si redige un programma e si prenota. Finalmente si preparano le valigie. E il giorno è arrivato - la partenza: bagagli caricati, cinture allacciate e motore avviato. Si svolta il primo angolo. Ed ecco che il viaggio è già cominciato. Aspettativa ed impazienza si riversano nelle proposte concitate dell'ultimo minuto per migliorare un programma studiato al dettaglio per ore ed ore. E mentre si macinano i chilometri, le parole scorrono fluide ed abbondanti, progettando itinerari e immaginando sconosciuti paesaggi ed orizzonti. E il viaggio continua sulle note di una musica e di un silenzio di sottofondo che avvolgono i pensieri e le membra in un torpore piacevole, ma anche poco riposante, scomodo, che al risveglio lascia doloranti e irritati, ma ormai ci siamo e rinfrancati da questa consapevolezza si giunge infine a destinazione.

L'arrivo è sempre speciale: la gioia del momento si intreccia ad entusiasmo, stanchezza e pure un po' di scoraggiamento al pensiero della lunga lista di cose da fare che ci attende, quasi beffarda nella sua convinzione che non riusciremo a prevalere su di lei.

Ma è proprio ora che inizia l'avventura, ora che bisogna concretamente organizzarsi e scoprire questi luoghi di cui tanto si è fantastato. E allora si entra nel ritmo serrato dell'esplorazione, nel flusso di strade, mezzi, edifici, volti, sapori, suoni e odori nuovi, diversi e sorprendenti, che permettono di affacciarsi su modi di vivere, costumi e abitudini estranei ai nostri. Non ha importanza

se migliori o peggiori, se vi veniamo a contatto per un'ora o un mese o dieci anni, quello che conta è che ci consentono di cogliere sfumature del mondo che prima erano ignote, di cui non immaginavamo neppure l'esistenza e che invece ci ritroviamo a vivere, di cui diveniamo partecipi e che, al contempo, diventano parte di noi. Perché consciamente o meno, il viaggio ci entra dentro, nell'anima, modificando alcune caratteristiche, magari smussando qualche spigolo o rafforzando alcune idee e convinzioni. E quando si è in grado di comprendere a fondo che da queste esperienze è possibile amalgamare due entità a sé stanti e distinte, sicuramente l'arricchimento spirituale che ne deriva è grande e profondo, perché allora quella natura, quel tramonto, quella cultura non ci sono solo scivolate addosso, non sono solo rimaste impresse nelle innumerevoli fotografie ma dentro di noi, ampliando la nostra nozione di bello, giusto e buono e anche di ciò che invece è brutto, moralmente ed esteticamente, allargando le frontiere della nostra mente, osservando il rispetto del diverso e da questo imparando, imitando ciò che riteniamo utile alla nostra evoluzione umana e personale.

Il viaggio è un vortice di emozioni, sensazioni e riflessioni. Sono così tante, complesse e intricate che sul momento nemmeno si riescono ad afferrare appieno nel loro significato. Ma si va avanti, il percorso da compiere e il programma sono ancora lunghi e ricchi di ulteriori sorprese, incognite e complicazioni. E allora si continua a camminare,

sbagliando il numero della metro, prendendo una svolta a sinistra che invece è a destra, facendo file interminabili o chiedendo informazioni sotto la pioggia ad un passante che non parla l'inglese o che non sa ciò di cui gli si sta parlando. L'imprevisto: quante seccature e perdite di tempo regala, ma anche quante risate quando arriva il momento dei ricordi. Perché il viaggio deve giungere al termine. La lista è stata spuntata di tutte le sue voci, la guida interamente consultata e la macchina fotografica può venire riposta nella custodia, il suo compito è finito.

A conclusione del viaggio restano molte cose: stanchezza e malinconia, ma anche una buona dose di soddisfazione personale per il buon esito dell'esperienza, nonché acquisti e souvenir, ma soprattutto tanti, tantissimi ricordi. E non solo quelli digitali, ma particolarmente quelli legati ad un momento, una sensazione od uno scenario speciale, che sono soltanto nostri e che forse solo noi ricorderemo in futuro.

E allora questo viaggio che valore avrà tra dieci, venti o trent'anni? Sarà stato essenziale a formare quelle persone che diverremo, perché, una volta che avremo districato quel groviglio di emozioni nate in quella situazione, tutte troveranno il loro posto speciale dentro di noi, contribuendo a quel processo di miglioramento interiore che inizia in sordina davanti alle cose più semplici, come il sorriso di una bimba su un autobus londinese che ride spensierata con i suoi genitori all'alba della sua vita, al tramonto di una giornata di Luglio.

Una storica accoppiata



La stagione estiva remiera **2004** si apriva brillantemente per l'equipaggio junior che in pratica vinceva tutte le prime pre-palio; buoni risultati otteneva anche l'equipaggio senior che in ogni caso appariva inferiore al Marola; nessun equipaggio veniva presentato anche in questa stagione in campo femminile.

Al termine delle pre-palio, nonostante qualche inconveniente nelle ultime gare, l'equipaggio junior vinceva comunque la classifica a punti nel Trofeo Carispe, - ex Coppa E.P.T., e l'equipaggio senior si piazzava al 2° posto.

Domenica primo Agosto, giorno del Palio, i ragazzi non tradivano le aspettative ed andavano a vincere in modo trionfale con il nuovo record della manifestazione. A nulla serviva un patetico reclamo del Cadimare, giunto secondo, per l'affondamento della barca del Fezzano da parte dei suoi sostenitori nei momenti di gioia successivi all'arrivo. Il risultato ufficiale della giuria, seppure dato in tarda serata dopo la fine della manifestazione, confermava la vittoria dei verdi. Ecco l'equipaggio: **Alessio Nardini, Matteo Cozzani, Michele Donato, Francesco Bertilorenzi; timoniere Francesca Lavagnini.**

Ma la vera sorpresa arrivava nel Palio vero e proprio. Il Fezzano partiva forte e girava davanti al Marola di quasi mezzo scafo ai 500 metri. Ai mille metri il Fezzano conservava ancora qualche centimetro di vantaggio sui favoriti arancio-granata. Ci si aspettava che il Marola a questo punto prendesse

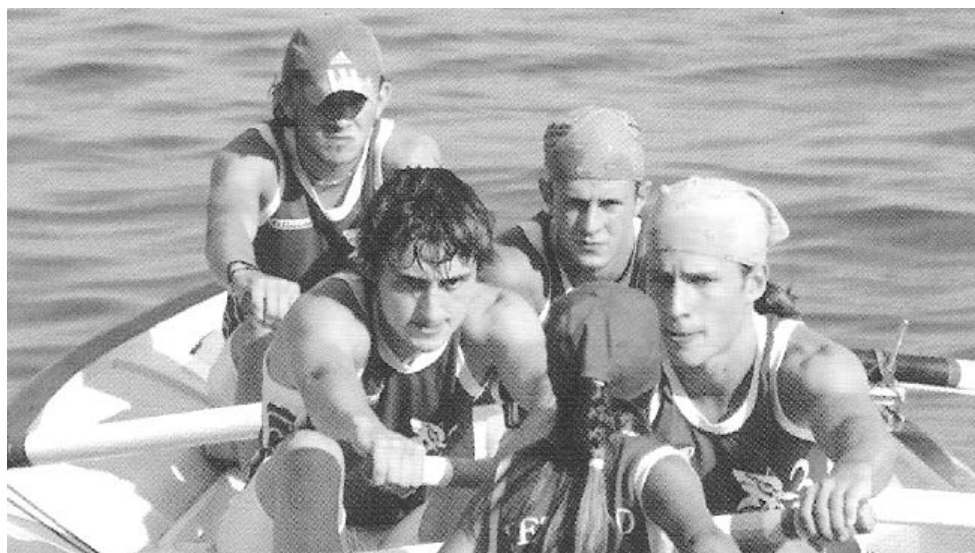
il largo ed invece ai 1500 metri era ancora il Fezzano a girare la boa con un quarto d'imbarcazione di vantaggio. L'ultimo vasca era

"... un vero crescendo del Fezzano che a sorpresa andava a vincere ..."

un vero crescendo del Fezzano che a sorpresa, contro ogni pronostico, andava a vincere con circa un'imbarcazione di vantaggio e con un tempo decisamente buono date le condizioni non ottimali del campo di gara.

Era un tripudio di gioia per il Presidente verde del settore voga **Ugo Vanelo**, per il Capoborgata **Massimo Tortorelli**, per l'allenatore **Flavio Taraborelli**, per gli atleti, i dirigenti e le centinaia di sostenitori che assieparono la Morin per la conquista del settimo palio della storia della borgata. Ecco l'equipaggio: **Matteo Gambirasio, Andrea Migliorini, Fausto Artiaco, Paolo Da Pozzo; timoniere Stefania Paveto.**

Come ovvio i festeggiamenti iniziati alla Morin sarebbero proseguiti per oltre una settimana in paese che vedeva per la prima volta realizzare una storica accoppiata.





Di bocca in bocca

Non è una novità che per invidia e per risentimenti vari o per i più disparati motivi, ci sia sempre chi prendendo spunto da certi comportamenti di alcune persone, il più delle volte lavorandoci su di fantasia, si prende la briga di divulgare nei loro riguardi, notizie non vere e calunnie, per metterle in cattiva luce e per screditare l'immagine di fronte all'opinione pubblica.

E il gioco riesce sempre, perché la curiosità morbosa che dette notizie scatenano nell'immaginario collettivo, fa sì che si diffondano a macchia d'olio così come giustamente afferma questo proverbio, e cioè: **"Nulla è più rapido della calunnia"**.

E non mi riferisco soltanto a ciò che viene propagato a mezzo stampa, dove personaggi anche di grande notorietà, vedono nel giro di poco tempo precipitare la loro reputazione dalle stelle alle stalle, infangati da accuse o sospetti espressi in modo velato e indiretto con maligne allusioni, ma anche a ciò che di norma avviene nei paesi e nei piccoli centri abitati dove tutti si interessano sempre degli affari degli altri, sanno (o credono di sapere) tutto di tutti, si spiano e aspettano il momento buono per dire peste e corna dei designati di turno, compresi quelli di cui si reputano amici.

Si tratta, di maliziose insinuazioni che a ben vedere sono rivelatrici della bassezza e della pochezza di chi le fa, ma come ho già detto sopra e come dice anche Fabrizio De Andrè in una sua famosa canzone, "volano veloci di bocca in bocca" e arrivano agli orecchi dei più disparati destinatari spesso completamente distorte; insomma, calunnie vere e proprie che fanno del male a chi ne è vittima e dalle quali non è facile difendersi.

Ma attenzione, perché a questo punto, un altro proverbio ci viene per così dire, in soccorso dicendoci che comunque sia, **il calunniato è sempre migliore del calunniatore**.

E sempre sul medesimo argomento c'è un altro proverbio che, ci mette in guardia da coloro che sono dediti alla maldicenza, avvertendoci che: **"Chi dipinge gli altri in nero, anche di noi non dice il vero"**. In buona sostanza, possiamo essere certi che chi ci parla male di chichessia, sarà pronto a fare altrettanto nei nostri riguardi non appena ci saremo allontanati.

A prossimo mese.



Vent'anni

Gli anni dell'Università passarono in un grigiore sottile, tra libri di testo, dispense e partiture, la zia seduta al pianoforte e le parti da studiare: Rigoletto, Sonnambula, Puritani, Elisir d'amore, Lucia di Lammermoor. Il paggetto Oscar di "Ballo in maschera".

Alla carriera non pensavo.

Non mi preoccupavo mai del futuro.

Vivevo fra note sospese nell'aria, fra pensieri confusi e speranze vaghe e inesprese.

In salotto sempre gli stessi soprammobili, il vaso con i fiori.

Nel mio studiolo la libreria e lo stipetto con le musiche, decorato con gli Angeli musicanti del Beato Angelico.

In terrazza e in giardino i cespugli delle margherite e il "berceau" di fiorellini d'Angelo.

Vennero i vent'anni, i ventuno e i ventidue.

A ventitrè conobbi un giovinotto snello, un po' ironico e un po' triste, con i capelli ricci e belle mani bianche, che mi guardava dall'alto dei suoi ventinove compiuti.

Decisi che lui, sì, "doveva" essere davvero "per sempre", e che ci saremmo sposati.

Veniva a trovarmi a casa dove, fra un bacio e una stretta, facevamo lunghe discussioni molto intellettuali. Andavo da lui di nascosto, quando era solo in casa.

Ci sentivamo complici, colpevoli e contenti di esserlo.

Immaginavo una nuova vita di libertà e di momenti tutti nostri nella casa che avremmo avuto a Milano, dove lui aveva trovato lavoro.

L'amore è un sogno che da sempre gli umani sognano di imprigionare.

**"L'anima che guarda dentro all'amore:
è lì che si diventa immortali."**

(Roberto Benigni)



Nome: Marzia Capetta.

Ci legge da: Sarzana.

Età: 33 anni.

Segno zodiacale: pesci.

Lavoro: operatrice socio sanitario.

Passioni: musica, cinema, manga, tutta la narrativa rigorosamente italiana, viaggi e concerti, andare in Gradinata Sud a cantare per la Sampdoria.

Musica preferita: dovrei riempire la pagina... diciamo la musica italiana alternativa, il metal, il punk e del buono, sano vecchio rock'n'roll.

Film preferiti: sono una grande estimatrice del cinema americano e dei contenitori hollywoodiani... Preferisco i film italiani ma anche europei, in particolare adoro il cinema francese.

Libri preferiti: tutto il genere noir italiano ed i libri di Banana Yoshimoto.

Piatti preferiti: la pasta! In qualunque modo la si possa cucinare.

Eroi: Nelson Mandela.

Le fisse: l'ordine e la pulizia... sono una vera maniaca!

Sogno nel cassetto: in Giappone... ma non ci vuole venire nessuno...



Quasi amici



Questa volta vorrei vivamente consigliarvi un film che personalmente ritengo imperdibile: "Quasi amici", una pellicola francese uscita a Febbraio di quest'anno in Italia nelle sale cinematografiche.

Devo confessarvi che inizialmente ero titubante nel vedere o meno questo gioiellino, il tema di cui tratta infatti può risultare "poco digeribile" a primo impatto; il protagonista Philippe è un tetraplegico in cerca di un assistente. Sono felice di aver superato l'ostacolo iniziale, perché il film si è rivelato tutt'altro che pensante! Quello che più colpisce infatti è come Driss, il badante di Philippe, si comporti con lui in maniera naturale e si prenda doverosamente cura del suo assistito, aiutandolo a non cadere nell'autocommiserazione o nel pietismo, scherzando e prendendolo in giro proprio come farebbe con qualsiasi altra persona senza nessuna incapacità fisica.

Questo suo comportamento riesce a tirare su di morale di Philippe che riscopre la voglia di sorridere. Non voglio svelarvi nessun altro particolare, perché il film è pieno tantissimi momenti divertenti, scene che fanno riflettere ed altre che commuovono. Vi basti sapere che "Quasi amici" è tratto da una storia vera e mi ha fatto piacere pensare che nel mondo realmente sia esistito un rapporto così bello e sincero tra due persone così diverse.

E' rincuorante vedere che basterebbe trattare le persone disabili con semplicità per farle stare già meglio (io penso sinceramente che l'ultima cosa che un tetraplegico vorrebbe è ricordarsi costantemente del suo stato).

Il film mi ha colpito anche per la regia e la stupenda colonna sonora, azzeccatissima in tutte le scene.

Spero che chi non abbia ancora visto "Quasi amici" non perda l'opportunità di godersi una bella storia, divertente, commovente e che fa riflettere.



Musica

Robert Ragagnin

Imagine



civile (1945-1949): 2,5 milioni; Repubblica Popolare Cinese - regime di Mao Tse-Tung (1949-1975): 40 milioni; Corea Del Nord - regime di Kim Il Sung (1948-1994): 3 milioni; Guerra di Corea (1950-1953): 3 milioni; Etiopia - guerra civile (1962-1992): 2 milioni; Guerra del Vietnam (1965-1974): 1,7 milioni; Nigeria - guerra civile (1966-1970): 1 milione; Cambogia - regime di Pol Pot e dei Khmer Rossi (1975-1978): 1,7 milioni; Afghanistan - guerra U.r.s.s. e guerra civile (1979-2001): 1,8 milioni; Guerra Iran-Iraq (1980-1988): 800 mila; Sudan - guerra civile(1983-2005): 1,9 milioni; Ruanda - guerra civile (1994): 1 milione; Repubblica Democratica del Congo - guerra civile (1998-oggi): 3,8 milioni; Iraq/Afganistan - guerra post 11 settembre (2001-oggi): 700mila;

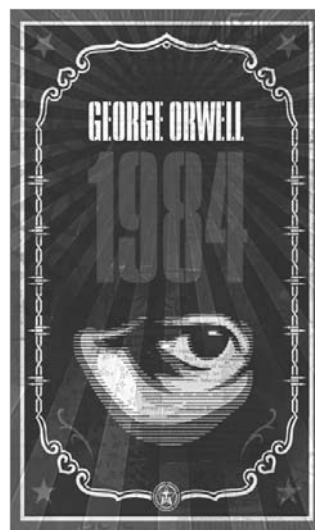
Nel 1971, John Lennon, scrisse un amaro, scettico e disilluso messaggio al mondo, solo appena velato di speranza. Speranza in un mondo senza più guerre, divisioni, morti. Speranza purtroppo mal riposta nel genere umano, che ha perseverato nell'incrementare la triste statistica di morte. Messaggio universale di pace e fratellanza, il brano acquisisce l'aurea di immortalità una fredda sera di dicembre, 1980, quando un folle assassina John su un marciapiede newyorchese. Sognava solo un mondo diverso, John, un mondo che nessuna delle generazioni passate ha mai conosciuto e che nessuna delle generazioni future riuscirà mai, temo, a vedere. Però sarebbe un bel mondo... veramente un bel mondo... Chiudetevi per un istante gli occhi e *IMAGINE*-atelo...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

1984



Autore: George Orwell

Questo libro è la descrizione di un mondo in frantumi, in cui ogni libertà è stata cancellata per volontà di un nucleo centrale, il Grande Fratello.

La società tratteggiata nel romanzo è pura follia, è spaventosa, è indescrivibile, eppure non è così lontana dalla nostra... una società in cui pensare in maniera diversa è reato, in cui si è sotto costante controllo... dove amore, amicizia e sentimento vengono banditi poiché divergono dai precetti del partito; perfino le informazioni, i giornali, i cinema, i manifesti vengono costantemente controllati e corretti, correggendo così anche la mente del cittadino,

manipolando il passato, il presente e di conseguenza anche il futuro.

In questo panorama di desolazione Winston Smith coverà i primi pensieri di ribellione che lo guideranno in una vicenda ben descritta e molto coinvolgente, mai noiosa e sempre accattivante nel delineare questa società deformata dalla voglia di potere e dall'idea che il potere genera sempre desiderio di altro potere...

Un libro impegnato e impegnativo tuttavia molto scorrevole, mai pesante o noioso, sicuramente visionario e profetico. Fantastici gli ultimi, malinconici capitoli; tristissimo l'ultimo.

E' sicuramente uno di quei libri che quando lo leggi, ti permette di aprire gli occhi sulla nostra società che ci vuole tutti omologati ad un modello dettato da qualcosa o qualcuno non lontano dal Grande Fratello.

Quanti "Grandi Fratelli" ci sono nelle nostre vite? Quante canzoni, quanti libri scritti a tavolino, quante parole dette e rimangiate e riciclate secondo convenienza?

Ho visto più realtà in questo libro che su un articolo di cronaca. Sicuramente uno dei miei preferiti, super consigliato.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi




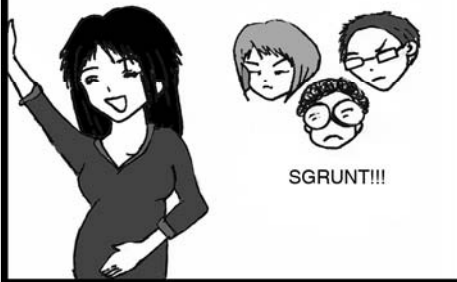



Di Gian Luigi Reboa



Visto che dai gruppi sono passato ai "personaggi" proseguo con queste tre amiche che quel giorno del 1957 (circa) si incontrarono nei pressi del bar di Billi e si scambiarono "quattro chiacchiere". Chissà se, grazie a voi, non riesca a scrivere sotto alla fotografia in mio possesso i nomi di questi tasselli che composero Fezzano e magari anche il nome di quella ragazzina alla sinistra. Pretendo troppo? Se la pensate così chiedo scusa, ma sono solo in cerca di qualche fezzanotto, purtroppo in via d'estinzione.

Mini-Bang!

Di Emanuela Re

<p>Essere incinta è un po' come avere dei super poteri!</p> 	<p>Ora ho il super olfatto! Sento distintamente tutti i profumi!</p>  <p>Lo sento così bene che mi sembra di mangiarlo!</p>	<p>Ma purtroppo non solo i profumi!</p>  <p>AIUTO!!!</p>
<p>Passo davanti alle code e ho un sacco di privilegi!</p>  <p>SGRUNT!!!</p>	<p>Sono in forma come non mai per gli assidui controlli e le analisi!</p>  <p>Mai avuti dei valori così perfetti!</p>	<p>Ho acquistato una nuova luce negli occhi e ho un viso radioso (o almeno così dicono!)</p>  <p>esagerata!</p>
<p>Come tutti i supereroi però ho bisogno di ricaricarmi ogni tanto! La mia forma di energia è il cibo (tanto!) e un buon riposo (tanto!)</p>  <p>FAMEEEEE!!!!</p> <p>potere "SONNO PROFONDO": assenza dal mondo anche per 12 ore consecutive!</p> <p>potere "NO-LIMITS": super velocità e capacità di ingurgitare enormi quantità di cibo</p>		<p>Ma la cosa più bella dell'essere incinta è sapere che sta accadendo una magia dentro di me, un miracolo possibile solo grazie al più grande dei poteri mai esistiti... L'AMORE!</p> 